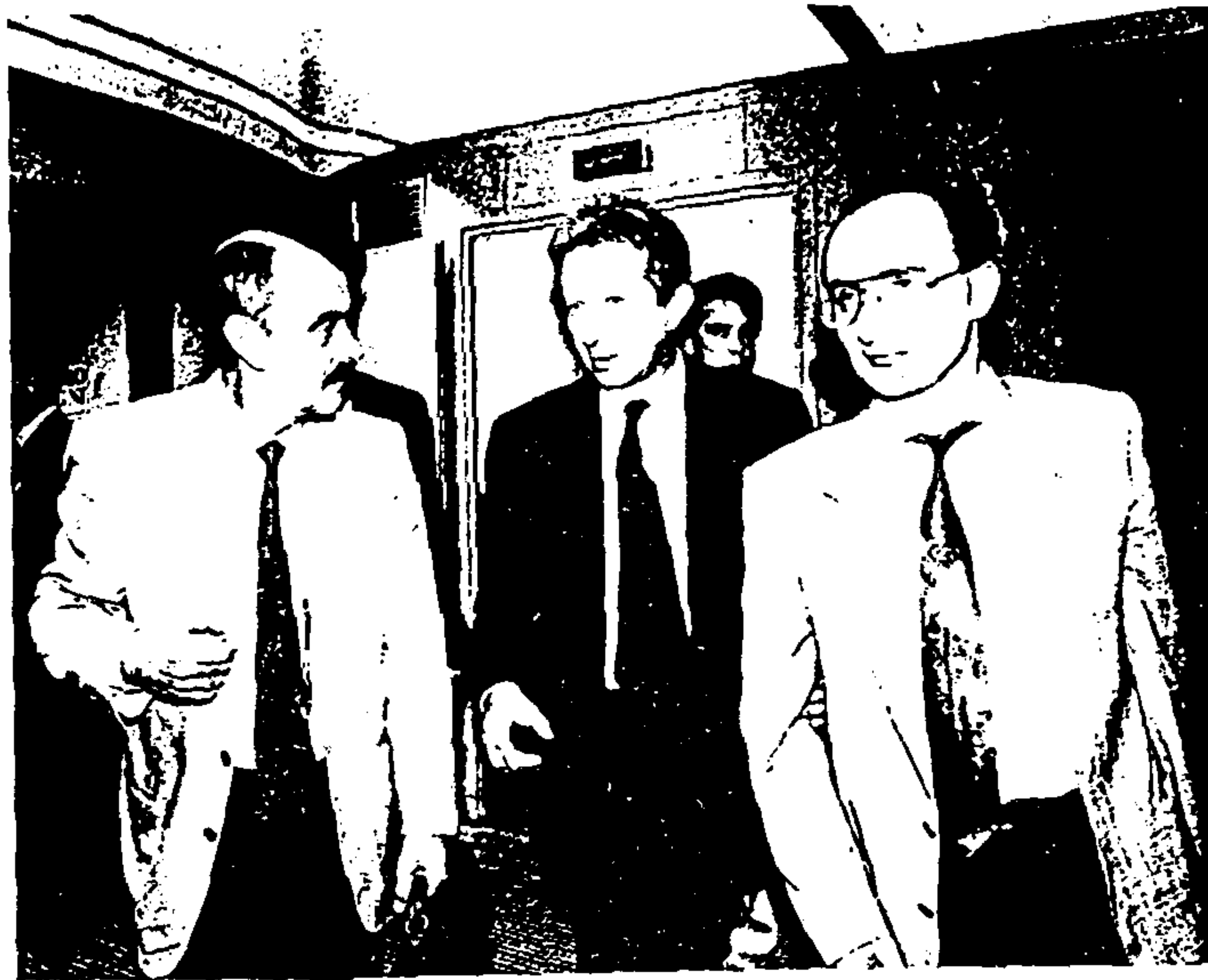


A Roma con Mario Segni

Pubbllichiamo integralmente l'intervento pronunciato da Ermanno Gorrieri all'assemblea dei Popolari per la riforma, tenutasi a Roma il 10 ottobre 1992

ERMANNANO GORRIERI



A fianco, la manifestazione modenese dei Popolari per la riforma presenti Ermanno Gorrieri, Mario Segni e Livio Filippi. L'affollatissima assemblea romana dei Popolari per la riforma (sotto) ha segnato il rientro in grande stile sulla scena politica nazionale di Ermanno Gorrieri, il secondo modenese dopo Giuseppe Medici a diventare ministro. Anche il nuovo segretario Dc Mino Martinazzoli è interessato ad una sua consulenza sui problemi sociali.

benessere è necessario realizzare un più organico processo di redistribuzione delle risorse: intese, queste, nel più ampio significato del termine: istruzione, occupazione, qualità del lavoro, reddito, disponibilità e possibilità di accesso ai servizi socio-sanitari, condizioni abitative e ambientali, contesti educativi e relazionali e così via: cioè di tutti quei beni, materiali e immateriali, che concorrono a formare la qualità della vita. Se vogliamo processi redistributivi equi e razionali, essi debbono far perno sulla situazione delle famiglie, anche per sostenerle nella loro insostituibile funzione sociale. Se si esamina la politica sociale alla luce di questi orientamenti, emergono limiti e storture, che sono tanto più gravi in quanto molte delle normative vigenti (e anche talune di quelle in gestazione) anziché operare giuste redistribuzioni a favore dei meno abbienti, finiscono per andare a beneficio soprattutto di ceti che godono già di accettabili condizioni di vita. Non è questa la sede per entrare nel merito. Il mio intervento vuole soltanto proporre all'attenzione del Movimento dei popolari l'ampia e complessa area dei problemi di politica sociale: che sono fra quelli che più interessano e influenzano la vita quotidiana della gente. E' la nostra sensibilità verso questi problemi che può qualificarci come eredi e continuatori della storia e della cultura del cattolicesimo democratico e del cattolicesimo sociale. Un patrimonio che rischia di disperdersi e di consumarsi col declino della Democrazia Cristiana. Per parte mia credo di dover augurare a Martinazzoli di saper assumere - nel brevissimo tempo che ancora rimane - quelle drastiche e radicali decisioni che, sole, possono avviare verso la rifondazione un partito che ha avuto, nel passato, tanti meriti storici e al quale molti di noi ancora apparteniamo. In ogni caso noi dobbiamo continuare a svolgere la nostra funzione autonoma, sperando che possa essere di stimolo esterno al rinnovamento della Democrazia Cristiana e che comunque contribuisca a preparare un'alternativa per il caso che anche quest'ultimo tentativo di rinnovamento fallisse.

Il problema non è di verificare se nella nostra società ci siano disuguaglianze eccessive, ma se esse siano eque e funzionali: eque nel senso di dare a ciascuno ciò che merita; funzionali nel senso di incentivare e premiare le attività più utili alla società. Costruire un sistema di disuguaglianze eque e funzionali è operazione di grande difficoltà.

comunità - a favore dei fratelli più sfortunati, ma deve essere principio ispiratore di precise scelte politiche. Si tratta di garantire a tutti pari condizioni di partenza e di aiutare tutti ad autopromuoversi; si tratta, inoltre, di offrire efficace assistenza ai poveri, avvalendosi anche di quel prezioso patrimonio di altruismo e di esperienza che è costituito dal volontariato. Ma l'obiettivo è ancora più impegnativo: assicurare a tutti, per il solo fatto di essere cittadini, il raggiungimento di un zoccolo di benessere; non di un minimo vitale, ma di un'adeguata quota di partecipazione al benessere della società. E ciò a maggior ragione in un momento in cui l'inevitabile abbassamento del tenore di vita si ripercuoterà in modo ineguale sui diversi strati sociali. Per garantire a tutti questa soglia di

duare fra le esigenze dell'efficienza e quelle della solidarietà. Bisogna, innanzitutto, evitare di confondere la tensione verso la solidarietà con la demonizzazione della parola "competizione". E ciò non solo ai fini della sopravvivenza della nostra economia nel mercato internazionale, ma anche - e soprattutto - con riferimento alla riorganizzazione della nostra società e dei suoi servizi. Questo obiettivo non è raggiungibile se, alla mancanza di stimoli, alla rassegnazione alla mediocrità e all'ideologia del garantismo, non si contrappongono adeguati riconoscimenti della capacità creativa, della disponibilità a rischiare, della professionalità e dell'impegno nel lavoro.

E' INEVITABILE CHE LA COMPETIZIONE produca disuguaglianze. Ma il problema non è di verificare se nella nostra società ci siano disuguaglianze eccessive, ma se esse siano

Il movimento Popolari per la riforma è nato con l'obiettivo primario, se non esclusivo, di combattere la degenerazione del sistema dei partiti e di introdurre in Italia nuove leggi elettorali, ma nel frattempo è sopraggiunta una crisi economica che rischia di travolgere lo stesso sistema democratico.

strumenti repressivi contro l'abuso dei poteri corporativi e partitocratici e, dall'altro, la capacità di governare ponendo il bene comune al di sopra della ricerca ossessiva del consenso. A questo fine un sistema elettorale che garantisca stabilità di governo è una precondizione irrinunciabile. Nell'ambito di una società diseguale, acquista primario importanza il valore della solidarietà. Esso non può esprimersi solo in amarevoli e generosi impegni - personali, di gruppi, di

eque e funzionali: eque, nel senso di dare a ciascuno ciò che merita; funzionali, nel senso di incentivare e premiare le attività più utili alla società. Da questo punto di vista molte sono le posizioni di privilegio che non rispondono ai due criteri indicati, ma derivano dal potere contrattuale e dalla capacità di pressione di categorie, gruppi e sottogruppi. Costruire un sistema di disuguaglianze eque e funzionali è operazione di grande difficoltà: esige, da un lato, più efficaci

